

L'ABATE ARCHITETTO DOMENICO CERATO*

Questo illustre architetto nacque in Mason il 29 aprile 1720.¹ Invece il Vedova (FASTI GYMNASII PATAVINI *ab anno* MDCCXXXVIII *usque ad* MDCCVI *ecc.* pars secunda, p. 206) afferma che nacque in Vicenza il 4 agosto 1725 dal Conte Francesco Cerato.² A Favaro, rettificando questo errore del Vedova circa la paternità, asseriva che il Conte Cerato fu soltanto padre di adozione del nostro Domenico, ch'era invece figlio d'un suo agente, Bernardo Fradellini: « la cronaca però gliene attribuiva anche la paternità naturale ».³

Ma il Favaro avalla, con la sua autorità, l'altro errore del Vedova circa la data di nascita. Ho esaminato scrupolosamente il

* Memoria presentata nella tornata accademica del 22 marzo 1952.

¹ Assai discorsi sono gli storici circa l'anno di nascita del Cerato. Per l'anno 1720 propendono, tra gli altri, Mons. S. Rumor, *Gli Scrittori Vicentini dei secoli decimotercio e decimonomo*, Venezia, Tip. Emiliana, 1905, vol. I, Ab. FRANCESCO SPAGNOLO, *Memorie Storiche di Marostica e del suo territorio*, Vicenza, Saldet, 1868, pp. 275-276; SPAGNOLO GIOVANNI, *Marostica e i Comuni del suo territorio*, vol. II, Marostica, Cechetto e Martinato, 1907, pp. 291-292, copiate, quasi letteralmente, dalle succitate pp. del fratello Francesco. Invece il Sac. G. Bellini in *Sacerdoti educati nel Seminario di Padova distinti per virtù scienza posizione sociale*, Tipografia del Seminario, Padova, 1951, pp. 106-107, assegna la nascita del Cerato al 4 agosto 1715. Per il 1715 sono pure F. BARBIERI, R. CEVISEL, L. MAGAGNARO, *Guida di Vicenza*, II ediz., Editrice Eretenia, Vicenza, 1956, p. 421.

² *Fasti Gymnasii patavini ab anno* MDCCCLVII *usque ad* MDCCCLXXXVII a Francesco Maria Colle bellunensi elucubrati notisque aucti et usque ad MDCCCXL perducti a Josepho Vedova patavino, vol. I, Pars secunda, Patavii, ex officina Angelii Sicca, 1841, p. 206.

³ ANTONIO FAVARO, *I successori di Galileo nello Studio di Padova fino alla caduta della Repubblica*, in « Nuovo Archivio Veneto », n. 105 (gennaio-marzo 1917), pp. 142-143. Sembra che il Favaro attinga questo ed altri dati dalla 'Cronaca dell'abate Gen-

Registro dei battezzati dell'Archivio Parrocchiale di Mason dell'anno 1725 e non vi risulta nato nessun Domenico, figlio di Bernardo Fradellini. Invece in data 29 aprile 1720 c'è questa segnalazione: « Domenico, figlio di Battista Frello e di Anna sua moglie fu battezzato dall'Ostetrica per imminente pericolo, e supplito da me Sebastian Scalconi curato alle cerimonie; compar al catechismo Zuane di Paolo Basso: nacque à hore quattro in circa della notte passata ». Ritengo che questi dati si riferiscano indubbiamente al nostro Domenico, e non mi pare insana-ibile la differenza fra Frello e Fradellini. I cognomi, nei registri Parrocchiali coevi da me esaminati non sono sempre trascritti con precisione, e ho anche constatato che talora venivano sostituiti con soli soprannomi, per distinguerli da altri omonimi. Inoltre Fradellini può anche essere o un errore dello storico o un diminutivo, una storpiatura di Frello allora fatta dal volgo. Neanche potrebbe ostarci a questa identificazione la diversità della paternità (Bernardo e Battista) giacché non erano pochi coloro cui nel battesimo venivano imposti nomi molteplici, e talora accadeva, come del resto anche adesso, che taluni fossero conosciuti comunemente con il secondo o terzo nome di battesimo. Il Conte Francesco Cerato era un magnate vicentino, senza figli, che in Mason possedeva gran parte dei così detti beni di San Biasio, acquistati dai suoi antenati nel 1443 e amministrati dai suoi gastaldi, che talora fanno capolino nei registri parrocchiali.

A dir il vero, però, non mi sono mai imbattuto in un Frello o Fradellini come gastaldo del Cerato, come pure non ho mai riscontrato il cognome Fradellini in tutti i registri e documenti parrocchiali da me esaminati, non solo in Mason, ma anche nei paesi vicini; per cui ritengo che il cognome Fradellini sia un errore dei biografi. Premetto subito che benché il Cerato sia nato a Mason e sia stato adottato dal Conte Cerato-Loschi, i registri canonici parrocchiali non conservano di lui che un sol cenno, in cui compare come padrino di battesimo: « adì 29 nari' nella Biblioteca del Seminario di Padova, p. 1063, che non ho ancora avuto modo di esaminare. Ricordo qui che i Co. Cerato, che a Mason abitavano salutarmente nella villa acquistata dai Benedettini di Santa Giustina di Padova, erano ascritti al Consiglio Nobile di Vicenza, dove nel 1510 avevano due posti. Furono pure aggregati al Nobile Collegio dei Giudici. Cfr. S. RUMOR, *Il Blasono vicentino descritto e storicamente illustrato*, Venezia, 1899, pp. 52-53. Fa parte della *Miscellanea di Storia Veneta*, edita dalla R. Dep. Veneta di Storia Patria, Ser. II, tomo V.

ottobre 1738, Zuane figlio del Signor Francesco Caliaro e di Maria Madalena Gobba sua moglie fu battezzato da me don Francesco Missiaglia, capellano. Padrini al Sacro Fonte fu il M. Rev. Signor don Domenico Cerrato e il M. Rev. Signor don Stefano Miazioni, ambi di Vicenza ».⁴

Il Caliaro, come appare da un battesimo del 15 ottobre 1740, era gastaldo del Conte Cerato-Loschi. Inoltre non si deve credere che D. Cerato fosse allora sacerdote, giacché i Registri parrocchiali denominavano reverendi anche i semplici chierici. L'esser poi il Cerato appellato vicentino significa che i suoi legami con il paese natò erano del tutto recisi da parecchio tempo, tanto da esser considerato come un estraneo. L'intelligenza non comune e la singolare bontà del ragazzo gli attirarono subito le simpatie del padrone Conte Cerato, che non solo lo adottò, di comune accordo con la propria moglie nob. Carolina Loschi, ma lo avviò anche agli studi, dapprima presso i Gesuiti in Vicenza, e poi nel Seminario di Padova. Qui conobbe e strinse fervida amicizia con il celebre astronomo e scienziato Abate Giuseppe Toaldo, oriundo del vicino paesetto di Pianezze, allora frazione (Colonnello) di Marostica, che esercitò sul Cerato un'influenza preponderante, gli fu generoso dispensiere di consigli e anche di protezione.

Non corrisponde certo al vero che il Cerato, dopo la morte del suo generoso benefattore, abbia potuto proseguire gli studi per il cospicuo censo ereditato dal Conte.⁵ Non ho potuto rintracciare in quale anno sia morto il Conte Cerato; è certo però che nel 1745 era ancor vivo, come risulta dalla visita pastorale fatta in quell'anno alla Chiesa di S. Biasio.⁶ Ora in tale data il Cerato, che contava 25 anni, doveva indubbiamente aver terminato i suoi studi. In errore cade pure il Lorenzoni che fissa la morte del padre adottivo nel 1739.⁷ Con il Conte Cerato si estin-

⁴ Archivio parrocchiale di Mason, *Battesimi*.

⁵ FOGAROLI G. B., *Notizie sulla vita dell'Architetto Ab. Domenico Cerato* (Nozze Prota-Parkella) - anonimo. Padova, Prosperi, 1863, p. 6.

⁶ Archivio di Curia di Padova, *Visitationum*, lib. LXXXIV, c. 504. Era certamente morto nell'anno 1749. (Archivio Notarile di Vicenza, *Atti di Rinaldo Borzolo fu Giovanni Antonio*, libro II, n. 2989, *Minute*, fasc. V, 14 settembre 1749).

⁷ LORENZONI GIUSEPPE, *Ricordi intorno a Giuseppe Toaldo, ad amici suoi e al suo tempo*, Padova, Randi, 1913, in « *Atti e Memorie della Regia Accademia di Padova* », vol. XXIX, dispensa 3, pp. 306-309.

se la linea Cerato-Loeschi.⁸ Il nostro Domenico ereditò soltanto l'annuo assegno vitalizio di 235 ducati a carico dei Conti Cerchiarì, eredi universali del Conte Francesco, alcuni poderi e inoltre circa quattromila ducati in mobili, preziosi e denaro. La vita studentesca del nostro Domenico ebbe delle vicende alquanto burrascose. Infatti, dato il suo temperamento focoso, mal tollerando le inevitabili, giuste correzioni dei superiori, scappò dal Seminario di Padova e si alloggiò nel Collegio dei Somaschi a S. Croce della stessa città, dove ebbe anche il posto di Prefetto, per potersi mantenere, dice il Lorenzoni. Tale asserzione non mi convince, perché significherebbe una trascuratezza da parte del padre adottivo che non riesco ad ammettere.

Ordinato sacerdote, si ritirò a Vicenza, che considerò sua patria di adozione, e nelle bellezze artistiche di cui andava adorna la città del Palladio, fornito anche dei cospicui mezzi finanziari ereditati dal Cerato, potrà pascere la sua mente, il suo raro intelletto ed esplicitare quelle speciali attitudini all'architettura che gli germogliavano nell'animo. Sentendosi particolarmente inclinato all'Architettura Civile e Militare, così pratica come teorica, e spinto dal desiderio ardente di educare a sentimenti del bello anche i meno abili, aprì nel 1748 in Vicenza una Scuola privata di architettura per giovani volenterosi, sia del cetto operario che del civile, e cercò di infondere negli alunni l'amore del bello « diminuendo per quanto era possibile le difficoltà inseparabili dagli inizi di quello studio... Ebbe il vanto di fissare un metodo d'istruzione da porre in grado i suoi alunni di superare in soli 10 mesi i fondamentali rudimenti dell'arte di costruire. Breve vita ebbe quell'insegnamento, ma lasciò memoria imperitura. Uno dei frequentatori di essa, il nobile Ottone Calderari, insigne Architetto, ivi ricevette i primi impulsi in quel genere di studi, ed ivi forse scintillò la prima volta quel genio di cui esistono così splendide prove. Egli si compiacceva chiamarsi discepolo del Cerato ».⁹ Non avendo ritratto dalla scuola le soddisfazioni vagheggiate, la chiuse presto e si ritirò a vivere nel Collegio dei Somaschi sempre a Vicenza. La fama della sua perizia si diffuse però presto fuori della cerchia ristretta della sua patria.

⁸ RUMOR, *Il Blason Vicentino*, ecc., cit., p. 5.

⁹ FOGAROLI G. B., *Notizie sulla vita dell'Architetto Ab. Domenico Cerato*, ecc., cit., p. 6.

Quando l'amico Toaldo fu eletto Arciprete di Montegalda, passò a vivere con lui, e ritornò a Vicenza solo nel 1765, essendo stato in tale anno il dotissimo Arciprete nominato professore di astronomia all'Università di Padova. I Riformatori dello Studio di Padova, cui era pervenuta notizia della singolare cultura artistica del nostro concittadino, avevano chiesto « al Pubblico Architetto don Domenico Cerato » dei suggerimenti « circa una scuola pratica d'Architettura », ed egli si affrettava a darli, con una particolareggiata relazione, l'11 marzo 1770. Bisogna qui far presente che i capi delle arti dei Tagliapietra, Marangoni e Muratori nell'aprile del 1769 avevano indirizzato al Podestà di Padova istanza implorando « il valevole mezzo di pratico Maestro che loro additasse li sodi principii d'Architettura ». I Riformatori dello Studio di Padova accolsero benevolmente la supplica, inoltrata dal Podestà con parere favorevole, e si rivolsero, come s'è detto, al Cerato per consigli e schiarimenti. Ecco le prime, unilissime origini dell'insegnamento dell'Architettura Civile, che prima figurava solo « nei Rotoli della lettura di Matematica », e poi, con il Cerato, avrà una cattedra a sè.¹⁰ Nel 12 aprile 1771 gli veniva conferito l'incarico dell'insegnamento di Architettura Civile, per allora a titolo gratuito.

Erroneamente il Fogaroli, l'anonimo autore delle brevissime Notizie sul Cerato, testé citate, fa risalire all'anno 1765 la nomina del Cerato all'Università. Il Cerato diede principio alle sue lezioni la domenica 4 agosto 1771, in casa sua, situata vicino alla Torre della erigenda Specola. Nella medesima casa dimorò anche il Toaldo per otto anni, cioè sino al 1775, quando passò ad abitare nei locali dell'Osservatorio a lui assegnati. Più di settanta furono i presenti « fra giovani e genti delle arti ». Le lezioni venivano impartite nei giorni festivi e semifestivi, nel mattino e nel pomeriggio: dovevano durare dal novembre sino a tutto agosto, e l'inizio di esse era dato dalla campanella della Cattedrale. Gli scolari venivano dapprima reclutati fra i taglia-pietra, marangoni e muratori, e in seguito anche fra i fabbri e i periti agrimensori. « Si incominciava dagli elementi di geometria necessari all'Architettura, insegnati a voce ed in iscritto con

¹⁰ FAVERO, *I Successori di Galileo*, ecc., cit., p. 142.

¹¹ *Ibidem*, p. 6.

saggi grafici, per passare poi a delineare prima i membri dei cinque ordini, indi gli ordini stessi, ed allo studio dell'Architettura generale di Vitruvio ».

Si proponeva in appresso il Cerato di esercitare gli allievi nel formare « idee d'ogni genere di edificio, principiando dalle piccole case sino ai più magnifici palagi, si privati che pubblici, Altari, Chiese, ponti ecc. », istruendoli ancora nella meccanica per tutto ciò che concerne l'Architettura e specialmente nel trasporto ed elevazione di grandi moli; non omettendo d'esercitarli « nel computo più esatto delle spese, che occorrerebbero ad eseguire i loro disegni, mentre bene spesso nasce che dalla malizia ed ignoranza viene spaventato il committente dalla eccessiva dispenda, o lusingato dalla tenue spesa ». La istruzione doveva finalmente ricevere il suo compimento « con la costruzione di modelli in legno ed in pietra di cornici, incavallature, armature per volte di vario genere ecc. ». ¹² Come si capisce dai concetti suesposti, non si trattava, anche da principio, di una semplice scuola di artigiani, e queste idee del Cerato erano state pienamente accettate e condivise dai Riformatori dello Studio che avevano espressamente istituita questa scuola. Dato lo sviluppo e l'importanza assunti presto dalla Scuola, il Senato, con Decreto 15 dicembre 1774, le assegnava una « Casa di pubblica ragione situata nel recinto del Castello Vecchio contiguo alla Pubblica Specola ». ¹³ Assai allettanti erano i concorsi al premio della medaglia d'oro per ciascuna delle classi in cui era ripartita la scuola: potevano parteciparvi i giovani che, dopo aver frequentato la scuola, dovevano eseguire un progetto sopra un tema proposto dal Cerato e presentarlo, all'epoca stabilita, anonimo e contrassegnato con una cifra. Uno di questi discepoli, Daniele Danieletti, che nel 1776 e nel 1777 aveva riportato il premio della Medaglia d'oro nella classe dei tagliapietra, fu scelto dal Cerato come suo assistente all'insegnamento e, alla morte del Maestro, gli fu assegnata la cattedra come supplente. Ma questi fu esonerato dall'insegnamento dal nuovo governo, così detto democratico, instaurato in Padova dopo la caduta della Repubblica, perché non aderente alle nuove idee, che oggi diremmo progressive. La sto-

ria, come si vede si ripete sempre. ¹⁴ Una pallida idea dei benefici apportati dalla scuola del Cerato possiamo dedurla dalle seguenti righe stampate, in occasione della morte del Maestro, dal *Gior-nale Enciclopedico d'Italia*: « avanti del Cerato in Padova, benché città così colta, era spento il gusto dell'Architettura; non si conosceva le misure d'una colonna: ora di questa scuola sono usciti non solo abili Architetti, Protri, Tagliapietre, Marangoni... ma occasionalmente Pittori, Scultori, Agrimensori ed altri buoni artisti. Questo è il vero frutto della Scuola, svegliare gli ingegni... ». ¹⁵

Nel 5 maggio 1764 veniva assunto alla Cattedra di Astronomia e Meteorologia, con l'obbligo anche delle lezioni di Geografia, l'ab. Giuseppe Toaldo, allora Arciprete di Montegalda. Era tale la fama del Toaldo come astronomo che, pur di averlo nell'Università, gli si concesse dai Riformatori dello Studio di conservare il titolo di Arciprete di Montegalda, ove poteva recarsi, ad esercitare il suo ministero, nelle principali solennità dell'anno quando lo Studio era chiuso. ¹⁶ Nel 6 settembre 1765 il Toaldo aveva dal Magistrato dei Riformatori l'incarico di visitare gli Osservatori d'Italia, e specialmente quello di Pisa, « per poi presentare un progetto adatto a quello di Padova ». ¹⁷ Il Toaldo, dopo aver visitato, fra l'ottobre e il dicembre 1765, le Specole di Pisa e di Bologna, chiamò a Padova da Vicenza l'architetto Cerato « che già da parecchi anni teneva in patria una celebrata scuola d'arte » — scrive anche qui poco esattamente il Favaro (p. 164), perché la Scuola di Vicenza aveva avuto corta esistenza e poco oltre il 1748 — e insieme concertarono il progetto della Specola « da erigersi nel luogo prescritto dai Riformatori, progetto che non è giunto insino a noi ». ¹⁸ Per tale progetto, che costrinse il Cerato a dimorare in Padova quaranta giorni, questi percepì, fra onorari e rimborsi di spese, soltanto venti zecchini. Ma il matematico della Repubblica Giuseppe Rossi non ritenne adatta la sede predisposta nel palazzo stesso dell'Università, e suggerì in-

¹⁴ FAVARO, *I successori di Galileo*, cit., pp. 146-147.

¹⁵ Giugno 1792, p. 108. Il brano è riportato pure dal Macca, *Miscellanea*, III, ms. nella Biblioteca Bertoliniana di Vicenza, p. 243.

¹⁶ FAVARO, *I Successori di Galileo*, ecc., cit., p. 62.

¹⁷ *Idem*, p. 163.

¹⁸ *Idem*, p. 164.

¹² FAVARO, *I successori di Galileo*, ecc., cit., pp. 143-144.

¹³ *Idem*, p. 145.

vece di adattare a tal fine la Torre del Castello. I Riformatori dello Studio approvarono la modifica del Rossi, e, prima che finisse l'anno 1766, fra il Rossi e il Cerato fu compilato il nuovo progetto che prevedeva una spesa di circa 74.000 lire venete. Invece la somma per l'erezione della Specola e fabbricati annessi salì al quadruplo, cioè a 12.000 zecchini. Il Cerato, assunto al servizio dello Stato con il titolo di pubblico Architetto, con lo stipendio annuo di 360 forini, ebbe l'incarico il 5 gennaio 1767 di procedere, d'accordo con il Toaldo, all'esecuzione dei lavori, che nel 1771, quando il Cerato ebbe anche l'incarico della pubblica Scuola d'Architettura Civile pratica, « erano giunti al punto da permettere che le lezioni di astronomia e meteore fossero impartite, con l'inizio dell'anno scolastico 1771-72, non più all'Università, ma in 'Pubblico Observatorio' ». Però la fabbrica dell'Osservatorio, incominciata effettivamente il 24 maggio 1767, durò più di dieci anni, cioè fino al maggio 1777: ma la casa dell'astronomo e i luoghi principali della Specola erano già finiti due anni prima, cosicché il Toaldo poté qui stabilivisi l'11 settembre 1775.¹⁹

Altre opere eseguiti in Padova il Cerato: adattò un palazzo per alloggio del Professore di Chimica dell'Università; ebbe l'incarico di compilare il disegno e di attendere all'esecuzione dell'abitazione del professore di Botanica nell'Orto Botanico, appena avesse ultimato la fabbrica della Specola, per la quale costruzione fu fatta al Cerato nel 1777 una scenata dal Professore Arduini « nella bottega di caffè di Petrocchi al Bò », ove convenivano anche allora i professori dell'Università.²⁰ In Padova costruì pure il campanile di S. Giacomo, già abbattuto da molti anni unitamente alla Chiesa, la Cancelleria Vescovile, la Scala del Vescovado, l'Ospedale Civile, la grandiosa opera dell'abbellimento del Prato della Valle.²¹ « L'Osservatorio Astronomico, l'Ospedale, il Prato della Valle — scrive il Foschini — opere sono in Padova eseguite col disegno del Cerato, alla eternità del cui nome sarebbe esse solo bastevoli ».²² « Della sistemazione del Prato della

¹⁹ FAVERO, *I successori di Galileo*, cit., p. 165.

²⁰ *Idem*, p. 181.

²¹ ANTONIO NEUMANN, *Illustrazione del Prato della Valle, ossia della Piazza delle Statue di Padova*, P. I, Padova, Seminario, MDCCCVII, p. 20.

²² GIANNANTONIO FOSCHINI, *Della Letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, tomo I, Venezia, Pallese, MDCCCVI, pp. 217-218.

Valle fu incaricato dal Provveditore Andrea Memmo. Esso era prima una insalubre palude risonante del gracchiare dei ranocchi », ecc.²³

Il Prato della Valle attrae l'ammirazione di ogni visitatore e per esso il D'Annunzio compose il noto, alato sonetto. Altri lavori eseguiti altrove: a Vicenza la totale rifabbrica del Seminario Vecchio fra il 1739 e il 1741; l'atrio tetrastilo e le porte del Palazzo Trissino, ora sede della Casa di cura Eretenia, nel 1750, a Ponte Furo; l'atrio e lo scalone del Convento di S. Felice, paragonato quest'ultimo a quello superbo del Palazzo Braschi a Roma, inconsultamente demolito nel 1897, quando il vecchio convento divenne sede del Manicomio provinciale; ²⁴ il Palazzo dei Conti Lioni in Ceneda; il casino Paruta a Zovon, ecc.²⁵ Uomo tutto dedito all'azione, non ebbe il tempo o l'attitudine di mandarci negli scritti i tesori della sua intelligenza. Ci rimane però un'opera in due volumi intitolata: *Nuovo Metodo per disegnare li cinque ordini di architettura civile conforme le regole di Andrea Palladio e Vincenzo Scamozzi*.²⁶ Morì con tutti i conforti della religione e fra l'universale compianto il 30 maggio 1792 e fu sepolto nella Chiesa di S. Michele, di fronte a quella Specola che egli, per iniziativa di Toaldo e Chiminello, aveva trasformato da prigione in osservatorio astronomico (Bellini).

Il Toaldo così si esprime su questa morte in un suo registro

²³ BELLINI, *op. cit.*, p. 62.

²⁴ DOMENICO BORTOLAN-SEBASTIANO RUMOR, *Guida di Vicenza*, Vicenza, S. Giuseppe, 1919, pp. 17, 35, 65; BARBIERI, CEVASE, MAGNATO, *Guida di Vicenza*, cit. pp. 227, 247.

²⁵ FOGAROLI, *Notizie*, ecc., cit., pp. 6-7.

²⁶ I due tomi furono stampati in Padova dal Penada nel MDCCCLXXXIV e furono dedicati agli Illustrissimi ed Eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova, Sigg. Andrea Tron, Girolamo Ascanio Giustinian, Alvise Contarini. Il Primo volume comincia (pp. 5-10) con « Regole per delineare alcune figure di Geometria Pratica, e Definizioni necessarie per lo studio di Architettura civile ». La Geometria Pratica continua sino a pagina 106; a pagina 107 ha inizio il « Trattato dei Cinque Ordini dell'Architettura Civile conforme alle regole di Andrea Palladio, e di Vincenzo Scamozzi Architetti Vicentini ». A p. 108 scrive: « Ciò posto: io non farò altro, che insegnare per ora il modo di delineare i cinque ordini della civile Architettura, conforme alle regole dei due Vicentini Architetti, Andrea Palladio, e Vincenzo Scamozzi, essendo egli quegli, che sopra ogni altro, per comun parere degl'intendenti, ed amanti della suda Architettura, portano l'appiauso ». Il tomo primo consta di pp. 310. Il tomo secondo finisce a p. 315 e nelle pp. 317-319 ci sono le correzioni ai due tomi. Il primo tomo finisce con l'ordine dorico, il secondo incomincia con l'ordine ionico.

autografo di osservazioni meteorologiche in cui frammischiava anche, come in un diario, notizie di fatti correnti: « 1792 - maggio 30 - cessò di vivere il buon amico Sig. Ab. D. Domenico Cerato, fondatore di questa Pubblica Scuola d'Architettura. Era uomo d'una esattezza impareggiabile ». Il *Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia*, 1792, p. 108, in Cenni necrologici inseriti nel numero di giugno, lo chiama « uomo raro, d'una bontà infinita, d'una modestia, d'una riverenza, d'una beneficenza illimitata verso tutti ». Dal medesimo *Nuovo Giornale* apprendiamo che, considerando il Cerato la Scuola di Architettura come sua figlia, « la beneficiò anche in morte della copiosa sua collezione dei più bei libri di Architettura, disegni e istrumenti architettonici che possedeva, cogli armadi che teneva sempre aperti ai suoi scolari... Valeva specialmente nel riformare e ridurre le fabbriche antiche... non conosceva altri modi che quelli dell'ottimo stile dei Greci. Sua rara dote era una certa passione dell'ordine e del perfetto nelle più minute parti: con occhio sicuro scorgeva il minimo difetto; e soffrir non sapeva lo sgravio d'un capello, esattezza rara, che esercitava pure nel suo morale: quindi la fede pubblica di cui godeva: impiegato perciò dal Principe nel peritare le fabbriche e diriger lavori pubblici tanto in Padova che nella Dominante ».²⁷

Il già ricordato Daniele Danieleto, che fu per circa dieci anni suo assistente, lo chiama « mio benemerito Maestro e padre », e ci attesta che ad una grande cultura accoppiava nell'insegnamento « molta diligenza ed amore ». Fu, in una parola, anche un vero educatore, un Maestro di vita per tanti « rozzi » figli del popolo. Apprendiamo pure dallo stesso Danieleto che il Cerato nei suoi ultimi anni, « per l'impotenza a cui era ridotto », dovette affidargli per l'intiero, il carico medesimo ».

Inchiniamoci riverenti a questa figura luminosa e integerrima, a questo pioniere delle Scuole popolari, a questo sacerdote esemplare che rese celebre in tutta Italia il ridente nato Mason, e che ancor una volta ci attesta la profonda sapienza del famoso Apoftegma: *quibus faber fortunae suae*: Ciascuno è l'artefice della propria fortuna.

GIO. BATTISTA ZANNAZZO

²⁷ *Nuovo Giornale*, ecc., cit., p. 108. Nell'Archivio di Venezia, *Riformatori dello Studio di Padova*, filza 444 e 445, ricorrono dati sulla Scuola del Cerato.